

## LA MOSTRA

Experimenta ad Alberobello con 19 artisti

# Case per la mente fra magie e follie



Una veduta di Alberobello

**ANTONELLA MARINO**

**N**ELLO sterile panorama dell'estate dell'arte barese, il ritorno di Experimenta ad Alberobello è un segnale rassicurante. Cinque edizioni della rassegna, che affianca al programma musicale anche una sezione per le arti visive, offrono infatti un esempio quasi isolato di continuità, sebbene con budget sempre più risicati. Quest'anno la curatrice della parte artistica, Guillermina De Gennaro, ha sollecitato artisti e architetti che operano in prevalenza sul territorio su un tema a lei caro: "Housing, case per la mente". Ossia "un'idea, un punto di contatto tra i diversi, folli, magici, insoliti modi di "collocare" il proprio corpo in uno spazio circoscritto, che usiamo chiamare casa", come suggerisce Giovanni Leoni nel testo di presentazione. Così da stasera alle 18,30, fino al 30 agosto, 19 artisti "abiteranno" Casa Pezzolla, più nota come Museo del Territorio.

Con la coscienza condivisa che l'abitare non è solo una semplice funzione fisiologica, ma richiama le sfere più profonde del nostro essere al mondo. Prima ancora che una scatola per il corpo, la casa è cioè uno spazio per la mente, specchio di ciò che siamo e dei nostri valori. Ne è convinto Antonio Nobile: che proietta su un vecchio tavolo da disegno una poetica sequenza fotografica della sua casa-studio. Alla primordiale funzione di rifugio e protezione allude invece il rudimentale ricovero in cartone di Gianna Maggiulli; mentre la morbida poltrona tra specchi di Francesco Mancini esaspera l'idea di un confronto obbligato con se stessi. Il rimando alla sfera intima dell'ambiente domestico è del resto un leit motiv, con diverse declinazioni. Ironico-onirici sono i "tappeti volanti" di Enzo Guaricci; l'armadio mobile di Mariella Reitano; "l'arioso" disegno ricamato di Magda Milano; le carucce infantili di Iginio Iurilli; il trullo di Borges (il suo gatto) di Michele Carone; le conserve di Nicola Amato; il frigorifero di Michele De Francesco. Più inquietanti l'attaccapanni di Francesco Arena; il lavandino sonoro di Domenico Palma; il videogioco di Franco Altobelli; le cucce letterarie di Carlo Garzia; il talamo giapponese in peluche rosa di Carmela Lovero. Mentre rimarcano il bisogno di identità e appartenenza le geografie cosmiche di Tarshito; l'impronta digitale palestinese di Claudio Cusatelli; e, in chiave privata, il frammentario ritratto femminile di Prisca Lobjoy.